

PARTECIPAZIONE AL
XXXI PREMIO GRAN GIALLO CITTA' DI CATTOLICA
COMUNE DI CATTOLICA - UFFICIO CINEMA – TEATRO
30 settembre 2004 - Piazza della Repubblica 12 – 47841 Cattolica (RN)

di
GUGLIELMO MARIA LOLLI GHETTI
Nato a Ferentino (FR) il 29.04.1942
Via Cave di Pietralata 14 – 00157 Roma
Tel./Fax 064396372 – Cell. 3355278612

"IL SACRIFICIO DEGLI DEI"

"Probabilmente ogni tramonto comincia dalla sua alba!"
Rimuginava tra sé e sé Giorgio di San Vitale, contemplando il magico panorama delle quattro isole pontine: Ponza, Zannone, Palmarola e Ventotene, incastonate come pietre d'oro nel braccio di mare che si godeva dal terrazzo del suo villino, aggrappato sotto il faro del Circeo, ed al lato del Castello dei Cavalieri Templari. Giorgio, 67 anni, di antica stirpe gotica ravennate, altezza medio alta, capelli rasi, bianchi come la sua bella barba, volto austero e squadrato molto somigliante al Bruto Capitolino, i suoi occhi erano verdi e penetranti. Il suo personale snello ed asciutto, con un nipote dolcissimo Giorgetto, soprannominato Sgorghiguel ed una moglie impossibile ma tanto affezionata, di nome Giuliana. Ogni sera, rimaneva ammaliato dallo splendido tramonto pontino. Chissà perché Giorgio, freddo ed acuto politologo degli avvenimenti nazionali ed internazionali, di cultura enciclopedica, nutriva una segreta passione per quelle quattro isolette e per quel piccolo sperone di roccia affiorante tra Zannone e Ponza, che sembrava un piccolo capodoglio sperduto in quel mare. Non riusciva ad ammetterlo ma, tra lui e quelle isole, c'era un rapporto intimo confidenziale, quasi sensuale. "Debbo essere proprio

pazzo" concludeva "Non riesco a staccarmi da questa visione, questo tramonto mi strega ogni giorno di più, ma forse è meglio tornare a lavorare al mio computer e finire di passare in rassegna la stampa quotidiana!". Controllò l'ora, guardando il sole che gli sembrava posizionato alle ore 17,30 "Troppo presto!" disse "C'è ancora tempo perché il tramonto volga verso la notte e ancora spira un magnifico maestrale". Improvvisamente il suo campo visivo venne occupato da qualcosa di scuro, che avanzava dalla sua destra. Un tuffo al cuore sgomentò Giorgio "Niròn.....?" sibilò nel suo romagnolo "Nerone, Nerone?" . Quella cosa nera era, in realtà, un grande corvo come quello ammaestrato da suo zio Max nella sua tenuta di Bertinoro quando lui era bambino. Erano sessant'anni che non vedeva un corvo simile a quello che lo zio ubriacava con l'Albana di Romagna oppure con il brandy di quella terra generosa. L'animale, dopo aver sorseggiato quelle bevande alcoliche, stramazza a terra con il suo pancino e le zampette all'aria come se fosse morto; poi, dopo pochi minuti, si rialza barcollando per recuperare la sua dignità perduta, finché riusciva a prendere il volo verso il suo nido. A Giorgio, quell'uccello dalla livrea lucente color ebano, sembrava sempre un vecchio e distinto signore in frac, che a forza di indossarlo e farlo lavare si era ritirato ben oltre le caviglie nodose e rinsecchite. "Ma non può essere" proferì a voce alta Giorgio. "Questa è una pura casualità!". In quel mentre il corvo cominciò a gracchiargli contro furiosamente e lo artigliò sulla manica destra, spingendolo verso il balcone e poi con la sua testolina sembrava indicare la Punta del Papa che è a nord dell'isola di Ponza. Giorgio non capì, guardò in quella direzione mentre l'animale spiccava improvvisamente in volo verso nord, dileguandosi nella macchia mediterranea sottostante.

Quando, dall'estremità settentrionale dell'isola, sbucò una grande goletta italiana bianca con un sorprendente spinnaker

dai colori bianco su nero e con una grande croce templare rossa sul campo bianco, con al traino, un barcone festonato da corone di fiori multicolori. Giorgio, allora, prese il suo binocolo da marina e stupefatto, notò al centro in alto del natante un altro drappo con le insegne templari che pareva ricoprire il feretro di una persona deceduta ed importante. "Ma che succede" gridò e contemporaneamente contò ben 13 persone a bordo. Poi, scrutando la goletta che ormai navigava ortogonalmente alla sua postazione, poté leggere il nome "Dies Irae" in rosso tra due croci templari azzurre come le portavano i Crociati Italiani nella liberazione di Gerusalemme. A Giorgio parve di svenire e Sgorghiguel che lo sorvegliava giunse a soccorrerlo mentre si accasciava. "Portami da bere" chiese rialzandosi Giorgio, per vedere a che punto stava "Dies Irae" ed il suo incredibile barcone che erano ormai visibili quasi solo di poppa. "Nonno, nonno" gridava il nipotino insieme agli altri familiari "Come ti senti? Bevi un sorso del tuo brandy...Ma chi hai visto di tanto terribile?". Incalzò la moglie". Dopo avere bevuto, Giorgio esclamò "Una cosa impossibile, importantissima..... questa è una visione quasi esoterica e piena di simboli... che non può essere un fatto casuale, il mio istinto mi dice che è in atto qualcosa di grande...misterioso" ma indicando con il dito gridò.... "Guardate quella goletta con quello spinnaker crociato che tira quella barca ricoperta di corone di fiori che si dirigono a sud oltre il porto di Ponza... ". E finì di bere con ancora il fiatone, mentre tutti i suoi familiari sopravvenuti guardavano, senza capire, verso i due scafi che in pochi secondi svanirono. "Ma nonno" chiese concitatamente Sgorghiguel. Perché hai chiamato quel corvaccio Nirón?". "Fammi riordinare le idee piccolo ...e dammi la sdraio... poi... poi...". Il piccolo rientrò a malincuore in casa. Giorgio osservò la posizione del sole e l'ora sull'orologio "Sono circa le 18,15 pomeridiane ed il maestrale soffia allegramente da nord-ovest". Bofonchiò tra

di sé, rincuorandosi nella comoda e rassicurante sedia a sdraio. Giorgio fece allora una cosa ormai insolita per lui, a causa dei suoi due by-pass al cuore e si accese un vecchio mozzicone di sigaro toscano, sperduto in una delle infinite tasche di questi maledetti gilet moderni, strofinandovi un fiammifero sul ruvido tessuto genovese e si mise a ripercorrere i fatti accaduti. "Quella goletta chissà perché m'ha fatto pensare alla bianca piroga di Caronte che conduce all'Ade i mitici eroi greci... Sì all'Ade come narra Omero nell'Odissea, di Ulisse venuto qui dalla Maga Circe alla ricerca del mistero dell'al di là proprio in questo mare dove c'era la mitica Isola di Eea. "Ma non basta" continuò ragionando a voce alta. "Sulla seconda barca ho contato tredici persone che fanno quattordici con il morto ma questo numero cosa mi ricorda...? Le quattordici stazioni di Cristo.... I quattordici miliardi di anni luce dalla creazione dell'universo e poi non mi viene in mente nient'altro. Sulla goletta invece, ho osservato la presenza di ventisei persone...quella barca è molto grande, forse sui venticinque metri con due bellissime vele bianche, fiocchi e spinnaker. Ma "concluse" Tredici più uno, più ventisei, fanno quaranta ma quaranta che? Di quaranta conosco solo i quaranta Cavalieri della Tavola Rotonda... i quaranta Venti Ruggenti che spingono da Ovest i naviganti nell'Oceano Atlantico sopra l'Antartide e poi anche i quaranta ladroni di Alì Babà che non trovo altri riferimenti bah! ... Forse è tutto un fatto accidentale, se vado avanti pensando così, mi scoppierà il cervello. E' meglio che mi goda il calare del tramonto". E poi riprese "Quel corvo violento e affettuoso che mi voleva dire?" Sprofondò esausto nelle spire pietose ed azzurrine del suo sigaro Toscano. L'uomo si abbandonò come su di una zattera sospinta dai venti e dalle correnti oniriche della sua anima mentre le note sublimi e tragiche del "Dies Irae" di Mozart gli risuonavano nelle orecchie. Trascorsero così serenamente circa quarantacinque minuti quando,

all'improvviso, sbucò di nuovo il corvo di prima dal retro della sua villetta, posandosi sulla sua spalla sinistra mentre Sgorghiguel, che continuava a sbirciare il nonno, rimase a bocca aperta e rabbrivì. "Cosa vuoi da me?" sibilò Giorgio al corvo... Questi con il becco gli tirò i peli gracchiando senza note stridule come per dirgli di alzarsi. L'uomo si scosse come un automa, stordito, insieme all'uccello che cominciò a remigare con le sue grandi ali nere dai riflessi blu argentei, per tenersi in equilibrio come fosse un elicottero, quasi per sorreggerlo fino al bordo del balcone per mostrargli dove guardare. Il corvo cominciò a strofinargli il suo capino nero sulla testa continuando a gracchiargli con note quasi carezzevoli e poi fuggì in volo verso Ponza. Quando spuntò nuovamente lo spinnaker templare del "Dies Irae". Erano ormai passate le 19,00 e Sgorghiguel si fiondò tra le gambe del nonno facendolo barcollare ed a sua volta il nonno lo abbracciò per sorreggersi. "Nonno, nonno perché questo corvo? Cosa vuole da te? E' la seconda volta che viene!". "Non lo so", rispose Giorgio. "Ma sento che io dovrei saperlo! Ti prego, lasciami solo a pensare!" e lo sospinse accarezzandogli la testa. Giorgio non si dava pace. Adesso le due imbarcazioni erano davanti a lui mentre il bellissimo tramonto volgeva ormai al termine quando, di sorpresa sul barcone, si accesero delle grandi fiaccole... "Sì!" mormorò Giorgio tra sé. "Sono tredici fiaccole sostenute da tredici uomini...e...che strano! Tredici più il probabile morto nel feretro imbandierato fanno quattordici!... Questo numero continua a ronzarmi in testa! Ma che vado pensando...è un caso! Mentre andava così ragionando gli sembrava quasi di sprofondare nel suo binocolo, si avvide che i tredici uomini della piccola imbarcazione piantarono le torce ai bordi poi, tutti in piedi rivolti verso il feretro, sollevarono la mano destra in segno di saluto e di commiato deferente. "Ma questo è un vero e proprio rito pagano o... forse anche cristiano...sennò cosa

c'entrerebbe la croce vermiglia dei Templari?" commentò Giorgio che nonostante la sua grandissima cultura non riusciva a cogliere appieno il significato, profondamente esoterico, di quella straordinaria celebrazione funebre in mare che lo teneva soggiogato. Repentinamente i tredici uomini si tuffarono in mare, lasciando la barca illuminata a giorno dalle fiaccole. Intanto, gli uomini in mare, raggiunsero a grandi bracciate la goletta, su cui vennero accese altre nove fiaccole quanto il numero magico degli, otto più uno nove, Cavalieri Templari Fondatori. "Uno spettacolo superbo, surreale, come in una scena di un film epico..." parlava concitatamente Giorgio... "non credo ai miei occhi". Mentre avanzava la notte con i suoi colori più magici. Ormai gli uomini erano saliti a bordo del "Dies Irae" allora i passeggeri, 39 in tutto, alzarono insieme il braccio destro per l'ultimo saluto al misterioso e importante feretro trainato. "Mio Dio!" urlò Giorgio all'unisono con tutti i suoi familiari che guardavano quella scena dietro alle sue spalle e con Sgorghiguel abbracciato alle sue gambe, quando il barcone, che era stato volutamente allontanato dalla goletta di una cinquantina di metri, veniva avvolto da una gigantesca e altissima fiammata colore del sole che illuminava il mare circostante e rendeva di riflesso la bianca goletta risplendente. Forse erano passati poco più di 20 minuti e il rogo divorò completamente il barcone che dolcemente si immerse nelle acque pietose di cobalto del mare di Ponza e Giorgio..... cominciò inspiegabilmente a piangere. Nel silenzio più inquietante che seguì questa visione rintoccavano le campane della vicina chiesetta dedicata a S.Pietro Apostolo, spargendo nell'aria un sentimento di misericordia, perdono e pace. Il rogo in mare della seconda barca era stato notato, sia dagli isolani che dagli abitanti della costa laziale ma non ancora dalla potente motovedetta della Marina Italiana UR128 proveniente dal porto di Fiumicino a Roma che procedeva nella sua

ispezione quotidiana di quel tratto del Mar Tirreno, navigando a circa 15 miglia dietro alla goletta bianca ed a una velocità di dieci nodi. Il comandante Pietro Calò, vista l'ora calma, chiamò il suo secondo ufficiale e gli disse "La giornata è trascorsa senza problemi, procediamo così fino alla rada di Napoli per il rientro ed ora lasciatemi tranquillo per una decina di minuti". "Agli ordini". Rispose il marinaio. Pietro Calò aprì lo stipetto del suo tavolo di comando per prendere il suo libro preferito di araldica, il "Candida Gonzaga", alla ricerca del suo antenato Comneno II Calojannis da cui i suoi avi pretendevano di discendere. Mentre si appassionava alla lettura, navigando in acque serene, accadde che il marinaio lo riportò alla cruda realtà "Comandante ci sono pervenuti due radio messaggi: uno dalla Capitaneria di Porto di Ponza ed un altro dalla pattuglia aerea che ha avvistato a sud-est tra Ponza ed il Circeo esattamente al punto nave 41° Nord e a 13° Est un natante che è scoppiato dopo una grandissima esplosione e che sta bruciando in mare, dietro una grande goletta bianca non meglio identificata. Praticamente si trovano a venti miglia di distanza avanti la nostra prua". Calò, chiudendo di scatto il libro, ordinò: "Invertiamo la rotta procedendo a 30 nodi. Dobbiamo arrivare prima che sopraggiunga la notte..." . E così dicendo imbracciò il potente binocolo per individuare le due imbarcazioni. Verso le ore 20 la motovedetta avvistò solamente la goletta illuminata da nove grandi fiaccole, quando furono a circa 300 metri il faro accecante del mezzo militare, diresse il suo fascio di luce verso l'imbarcazione e con il megafono il comandante intimò "l'alt". Non appena la motovedetta accostò alla goletta Calò, con due marinai armati, salì a bordo chiedendo i documenti nautici al capitano dei civili imbarcati e fece redigere al 2° ufficiale un verbale. Chiese spiegazioni sull'incendio di una seconda imbarcazione trainata da questa, come segnalato via radio ormai affondata in mare con tutto il suo carico. "Perché mai

è andato a fuoco il natante che trainavate? Forse c'era un carico infiammabile? E' forse esploso il motore? Cos'è successo..." Intimò duramente il comandante e aggiunse...: "Come mai abbiamo contato ben 39 passeggeri a bordo, non siete un po' troppi... cos'è stato... una festicciola tra piromani...?" Concluse beffardo... "Avanti, risponda lei...". Ordinò al capitano del "Dies Irae". Per un attimo sul grande ponte di quel vascello calò un silenzio imbarazzato e di mestizia "Veramente" rispose Massimo Spada "Non si è trattato di una festa, ...qui si è trattato...". Schiarendo la voce "in effetti...di un funerale in memoria ed onore del principe Julius Maria Sigfrido Ivan Omar Claudii di Lusignano e Pagratide". E cominciò a tossire "...Ma voi state scherzando..." precisò il Comandante Calò "...Non mi risulta che sia permesso fare simili cerimonie in mare... se lei mi conferma quanto asserisce, io sono costretto a comminarle una multa prima di tutto perché non si può appiccare nessun tipo di incendio in mare...ovviamente e poi perché non credo neanche, che sia consentito eseguire la cremazione di una salma senza i dovuti permessi civili e religiosi" "Comandante..." rispose Massimo Spada "Lei ha perfettamente ragione, ma noi abbiamo dovuto rispettare le ultime volontà testamentarie di questo patrizio romano che era un uomo di grandissima umanità e di ancor più grande spessore culturale... Forse questo a lei...non importa molto...ma per me, anzi per noi...e per il nostro codice etico-spirituale bisognava assolutamente eseguirla, come abbiamo fatto e sono disposto, pertanto, a pagare qualunque multa...". Tra i due uomini calò un silenzio profondo poi Pietro Calò aggiunse: "Io potrei sequestrarvi la goletta e a lei ritirare la patente nautica ma, contrariamente a quello che lei pensa, posseggo cultura e spiritualità.... In fin dei conti io sono arrivato a cose fatte, la seconda barca non c'è... e se avete fatto le cose per bene e se era tutta di legno, senza motori, non dovrebbe essere rimasto niente che possa creare

problemi alla navigazione "Sì, Comandante" intervenne il 2° ufficiale... "Abbiamo ispezionato tutto intorno con il nostro faro e non c'è nulla..." "Va bene così" disse il comandante, "...E poi questa croce templare dello spinnaker... non mi lascia indifferente... Mi limito, pertanto, ad elevare una multa di 500 Euro com'è la prassi... quanto all'aspetto civilistico della cremazione... ve la dovete vedere con la Questura di Latina... io non ho visto niente e per il defunto vogliate accettare le mie più sentite condoglianze... il suo nome non mi è nuovo...". E salutò militarmente congedandosi dai passeggeri. La motovedetta si scostò dirigendo verso la baia di Napoli. Ormai erano passate le 20 e 30 ed eravamo all'inizio della notte....di questo bellissimo ferragosto 2004 e la luna limpidissima cominciava a salire da sud-est. Mentre in casa San Vitale i familiari cenavano solo Giorgio era ancora pensieroso e pallido in volto: ciò che era successo non gli quadrava minimamente ed era quasi tentato di ritenere di aver avuto una allucinazione. Mentre i convitati passavano al dessert, Giuliana la moglie di Giorgio se ne uscì all'improvviso concitatamente: "Adesso ho capito! Si tratta di quel tuo amico un po' stravagante ed eccentrico... di quel principe romano... come si chiama... Sigfrido...Julius rimasto vedovo due anni fa, che vive appartato con tutta quella servitù femminile... quasi un harem" sottolineò sorridendo "Lo hanno ammazzato, così almeno era scritto sulla stampa più di un mese fa, quando tu Giorgio eri a Ravenna da tua madre...". "Come sarebbe a dire?" rispose Giorgio "A me questa notizia è completamente sfuggita..." "Com'è possibile?" replicò la moglie.... "Se passi tutto il tempo a leggere i giornali del mondo....".

"E' vero, è vero..."intervennero i familiari " Pensa papà c'è anche in ballo 50 milioni di euro di polizza assicurativa... che non vogliono pagare ai beneficiari" "Come...come" gridò Giorgio" Ed io che ero suo grande amico... non ne

sapevo niente... Mio Dio, questo è troppo per me..." e collassò riverso sul tavolo. Giuliana molto energicamente sollevò Giorgio, passandogli dell'aceto sotto le narici. Giorgio riprese i sensi biascicando...: "mio Dio...mio Dio...Julius proprio io ti ho dimenticato" e si lasciò crollare sulla robusta poltrona. Quella notte per Giorgio fu un vero tormento a causa dei pensieri ed i sensi di colpa, si alzò continuamente dal letto per rinfrescarsi all'aperto, ammirando la grande luna che brillava a sud-est. Guardò intenzionalmente dentro il suo "mare tranquillitatis" alla ricerca della sua serenità perduta. Quella magnifica notte d'agosto gli aveva regalato, per gratificarlo, la costellazione di Orione con tutti i messaggi pregnanti dei suoi tre miti coincidenti che significano il trionfo della morte e della resurrezione e quindi la rinascita di Gilgamesh, di Osiride e di Orione stesso. A Giorgio pareva di essere affondato nella spirale di una vertigine subliminale e l'universo gli girava tutt'intorno. Svegliatosi verso le 8,00 Giorgio bevette frettolosamente un caffè e scappò nella piazzetta di Circeo Alta per leggere la stampa del giorno e così apprese finalmente la vicenda di Julius e la tesi dell'omicidio proclamata dalla International Insurance Co. che non voleva pagare ai beneficiari quella polizza milionaria. Il fatto di non aver saputo nulla della scomparsa, lo mortificava molto ed ora cosa fare per il suo grandissimo amico defunto? Mentre questi pensieri tumultuavano nella sua mente una voce profonda si udì.... "Permette Professor di San Vitale...posso accomodarmi?" "Ma quale buon vento la porta qui al Circeo Commissario Branchi...prego...prego mi faccia compagnia! Mi sto facendo una seconda e sostanziosa colazione perché ieri sera non ho potuto cenare... cameriere venga a prendere l'ordinazione!" "Offro io" disse il Commissario, "Oggi sono qui per lavoro quindi consumiamo alla faccia del nostro Stato democratico!". "Va bene allora" accettò Giorgio "Ma perché è al lavoro?". "Per quella barca che è andata a fuoco

ieri notte, ne sa niente lei?" Così tra i due vecchi amici si intrecciò una lunga conversazione. "Allora Professore posso chiamarla a deporre su questa strana vicenda?". "Certamente! È il meno che posso fare per questo mio vecchio amico che era una persona straordinaria... viveva a metà tra il passato più remoto e il futuro più anteriore. Emanava un fascino incredibile... ma... non posso pensare ad un omicidio perché aveva solo nemici culturali e spirituali vorrei dire virtuali, ma neanche ad un suicidio.... e comunque godeva di un'ottima salute salvo le due invalidità. La cecità, procuratagli da un incidente in mare, tra gli antichi relitti di Ponza e la seconda invalidità era quella di aver perso le prime due dita del piede destro a causa di un malcapitato incidente durante l'atterraggio del suo bimotore. Allora arrivederci presto in Tribunale..." "Grazie davvero... piuttosto faccia attenzione... si aggirano strani figure in paese, forse agenti segreti esteri, che magari indagano su questa grossa questione". "Arrivederci ed in bocca al lupo" salutò Giorgio. Un'ombra si proiettò sul giornale che Giorgio teneva aperto sul tavolo "Posso?" "Serafino da Cerro...il mio coltissimo bibliofilo siediti accanto a me, non speravo proprio di incontrarti qui. Così i due cominciarono a raccontarsi dell'incendio della barca, delle apparizioni del corvo e delle vele templari del "Dies Irae". Infine arrivarono anche a parlare dell'interesse avuto dal Commissario di P.S. di Latina sull'intera vicenda. "Anch'io ho visto quell'enorme falò in mare, da lontano, proprio da qui da questo bar, ma le insegne templari non le avevo capite, ero senza binocolo ma adesso che facciamo? Tutti e due eravamo intimi amici di Julius. Pensa che all'ultimo Cenacolo a cui tu sei mancato" sottolineò Serafino per l'anniversario della nascita di Roma esattamente il 2756° anniversario ab urbe condita (MMDCCLVI) celebrato davanti la lapide di Curzio Rufo al Foro Romano. Lui si trovava in ottime condizioni accompagnato dalla sua bellissima badante cinese Wo Kien

Kien che non lo lasciava un attimo e nonostante gli occhi fossero ciechi, emanavano una strana luce e mi sembrava molto triste come se volesse dirmi qualcosa. Mi ha chiesto anche di te, come se volesse parlarti e mi ha pregato con forza di salutarti: è tutto quello che mi ricordo. Però mi preme metterti a conoscenza di un episodio" proseguì Serafino "avvenuto anni fa dopo la vedovanza. Julius era al centro di una discreta quanto grandissima inchiesta della CIA proprio a causa della sua attività di Presidente della associazione culturale e spirituale "Rex Templar d'Eurasia". Anche i suoi più stretti collaboratori personali lo erano, come la segretaria assistente Wo Kien nipote nientedimeno del Presidente Chiang Kai Scek. I servizi occidentali forse anche oggi tengono d'occhio il grandioso progetto Eurasia del principe Julius". "Ti dirò" – rispose Giorgio. "Io avevo delle sensazioni riguardo questi collaboratori... ma soprattutto non sopportavo quel tecnico moldavo che controllava i suoi apparati ricetrasmittenti e tutti i suoi macchinari telematici. Infatti... mi sono ricordato di quando ho letto il nome delle rappresentanze diplomatiche che erano a bordo del "Dies Irae". Devo ammettere che non me lo aspettavo proprio" "Strano davvero" – riprese Serafino – "Eppure Julius non aveva alluso mai a qualcosa di politico anche se i suoi discorsi erano sempre così sereni, parlavano solo di argomenti culturali etici e spirituali". "Appunto Serafino" replicò Giorgio – "Cosa c'è di più sovversivo e condannabile dell'etica, della spiritualità e della pace tra i popoli? Questo lo aveva compreso a sue spese Gesù Cristo, non credi?". "Certo!" Confermò Serafino "Tutti i grandi iniziati hanno sempre predicato la pace, rimettendoci come Gandhi che ha liberato l'India dallo sfruttamento e occupazione secolare degli inglesi". Certo, Julius aveva un carisma formidabile e tuttavia" commovendosi.... "non dimentico quando diceva che bisogna battere il sistema occidentale strumentalizzandone le forze, le contraddizioni

interne e la sua stupida e crudele avidità di denaro che un giorno si sarebbe ritorta proprio contro di loro, mentre noi, dobbiamo evitare di attaccare il sistema globale in campo aperto". "E chi ti dice" aggiunse Serafino "che Julius in questo modo controllava il sistema proteggendo se stesso?" proseguì Giorgio "Oggi il fardello penoso della moderna e democratica ignoranza, coltivata come le zucche da questo "homo oeconomicus" a costi crescenti, rischia però di seppellirci in una tomba bianca costruita dai poteri forti". "E' vero..." acconsentì Serafino – "Stiamo per soffocare in questa discarica nauseante e deformante della **informatia dei soliti noti...** quanto aveva ragione Julius... Ricordi i suoi cenacoli quando si parlava alla fine dei pasti, completamente al buio ed illuminati solo da un grande cero indiano profumato ed inebriante". "Già... l'Eurasia e la rinascita della vera aristocrazia europea, forgiata dalle battaglie Crociate, dava soprattutto fastidio alla cosiddetta nobiltà che occupa le cronache mondane" sottolineò Giorgio – "Che ha un pedigree di solo qualche secolo. "E' proprio vero" precisò Serafino – "Questo aspetto dava fastidio a tutti gli arricchiti col potere ed ai nobilastrì di successo che inflazionano la stampa rosa internazionale!" Continuò Giorgio: "Come non pensare che le Assicurazioni Internazionali stanno montando la panna perché non vogliono pagare nessuna polizza? Pur facendo la propaganda di essere l'unica Compagnia in grado di assicurare qualunque rischio? Caro Serafino questo è il vero busillis, questi vampiri non hanno nè faccia e né onore...e...sono capaci di tutto!" "Va bene" chiuse la conversazione Serafino alzandosi – "Ho bisogno di riflettere da solo...adesso debbo portare mia figlia Frida e mia nipote Ginevra al mare, stasera ti telefono!... Fammi andare". I due si salutarono e Giorgio sedette per bersi l'ultimo residuo di caffè quando gli si accostò Argo il vecchio e bianco spinone randagio del Circeo, ospite fisso di tutti i ristoranti e beniamino di tutti i

bambini. Giorgio lo accarezzò quando qualcosa di freddo e duro lo premette progressivamente sul collo "Stai fermo e sorridi" – gli intimò una voce con accento straniero piuttosto sgradevole... "Non è uno scherzo mio caro filosofo...hai parlato troppo con questa voce da speaker al Commissario. Tu sei l'uomo giusto per noi... adesso ti alzi e ti faccio vedere come ti vogliamo bene a te ed... al cane..." Un colpo vellutato da dietro, fulminò in pieno petto Argo, che venne prontamente sollevato da altri due figure che sembravano soccorrerlo invece lo trasportarono velocemente dentro una macchina nera mentre la voce dietro gli sussurrava "Vedi che sono un bambino molto cattivo...quindi sali in macchina con noi e non fiatare...". La macchina partì e in pochi minuti arrivò al porticciolo del Circeo, Giorgio venne scaraventato dentro un motoscafo di altura munito di due grandi fuoribordo. "Stai in campana filosofo! Perché oggi tu sei fortunato, se non muori di crepacuore, puoi morire affogato poiché ti leghiamo a prua della barca e poi ti sciogliamo mentre siamo in mare così ti spappoli sotto le due eliche di poppa. Se magari ci sono gli squali delle isole Formiche vedrai che si sfameranno con te... he...he...sarà uno spasso professore!" Giorgio si riempì di orrore ma ebbe la forza di dire "Ma io sono poco digeribile! a differenza di voi". Il delinquente gli puntò la pistola con il silenziatore in bocca. "Fai lo spiritoso?... Ma guarda come finisce il tuo cagnone..." ed ordinò ai suoi uomini di buttarlo a prua mentre lo scafo volava sul mare...e si sentì il rumore delle eliche che stritolavano il povero cane...l'acqua diventò tutta rossa per centinaia di metri quando affiorarono le minacciose pinne dorsali degli squali.... attratti dall'odore. Giorgio non potè fare a meno di vomitare quando vide che uno di essi straziava la testa galleggiante di Argo "Hai visto come si sgranocchia la capoccia del bastardone? he..he..he... adesso però parliamo di noi... ti do l'ultima possibilità hai pochi minuti per salvarti la pellaccia prima che ti leghiamo a

prua. Dammi la lista dei 14 sub che dovevano fare esplodere la portaerei JF Kennedy attraccata nel porto di Gaeta... avanti..." minacciandolo ancora "Dammi il punto nave dove è affondato il barcone trainato dal "Dies Irae" Giorgio farfugliò 41 nord 13 est ... non so altro...". "Bene tu lo hai visto da casa tua il 15 agosto 2004...dobbiamo recuperare il codicillo d'acciaio che si trovava insieme al morto..." Improvvisamente sbucò la motovedetta UR 128 da cui si sentiva urlare: "Cosa sta succedendo a bordo?...State tranquilli che pensiamo noi a scacciare gli squali, andate via da qua" Niente...niente Comandante andiamo via subito" rispose la voce con accento straniero" e rivolgendosi a Giorgio gli disse: "Ti dobbiamo riportare al porticciolo ma non fare scherzi perché la stessa fine la facciamo fare al tuo nipotino. Chiaro Professore? Adesso scendi a terra". Giorgio non credette alla sua sorte e barcollando tornò a casa quando finalmente, seduto sulla sua sdraio, spuntò Sgorghiguel che gli urlò "Ma nonno dove sei sparito questa mattina? Guarda cosa abbiamo pescato! Un palombo di 12 chili... e guarda nonna Giuliana cosa ha trovato nelle sue budella, questo bellissimo anello d'acciaio...che ne pensi?" E il bimbo glielo infilò nell'anulare destro...." Sono un bravo pescatore?" A Giorgio sembrò di impazzire ...voleva raccontare tutto ma rimase stregato dal sigillo..."Oh mio Dio!" gemette... Questo è il codicillo, anzi il sigillo che volevano quei farabutti da me...adesso che devo fare?" "Giorgio" gli grida la moglie Giuliana". C'è un fax di convocazione per l'8 settembre prossimo presso le Assicurazioni Internazionali di Roma, fatta dal Commissario Branchi insieme ad altri!" Giorgio prese il cellulare, compose il numero di Serafino pregandolo di essere presente con lui alla riunione di Palazzo Venezia e a far prendere subito il sigillo trovato nel pesce da sua figlia Frida per farlo esaminare ottenendone un immediato consenso. Giorgio si calmò solo quando sentì il meraviglioso aroma delle trance di palombo alla griglia, gli

risvegliarono un robusto appetito e finalmente approdò in acque tranquille. Mentre assaporava un delizioso caffè e cercava, di accendersi un sigaro giunse la moglie Giuliana dicendogli "Guarda che il telegiornale delle 15 ha comunicato un'altra cremazione in mare avvenuta questa mattina davanti il porto della Rochelle in Francia...Una goletta con insegne templari, chiamata Eurasia trasportava una barca feretro che è andata completamente in fiamme... e c'è una contestazione con le Assicurazioni per 50 milioni di Euro. Non so altro". "Ma è assurdo...sarà bene che mi prepari per l'incontro...perché qui le cose si complicano". Alle ore 10,30 dell'8 settembre 2004 dentro la grande sala presidenziale della International Insurance Co. si riunirono una ventina di persone: da una parte il Presidente americano Dott.Zangehobel assistito da nove persone della holding USA-Italia e dalla parte opposta del tavolo c'erano: Massimo Andellini, sottosegretario di Stato, il Commissario Marco Branchi, il Comandante Calò, il Presidente Von Puttkamer dell'Associazione degli Avvocati Europei Riuniti, Giorgio di San Vitale, Serafino da Cerro, Massimo Spada insieme ad alcuni poliziotti e marinai. Prese la parola Andellini "Signori abbiamo accettato il vostro pressante invito in via eccezionale, in quanto dovuto solo alla sollecitazione della nostra Presidenza del Consiglio, e vengo subito al punto insieme a questi signori a conoscenza dei fatti. Vi ribadisco formalmente che, nonostante la vostra tesi di omicidio a noi non risulta ai fatti, essendo cerziorati da questa mole di documenti che vi lasceremo cortesemente, per sottolinearvi che si è trattato nonostante tutto di un suicidio conclamato. Questi signori confermeranno la mia tesi signor Zangehobel, ma prima che passiamo al contraddittorio vi avvisiamo che, se non vorrete onorare la polizza da voi sollecitata e concordata contrattualmente con il Foro di Roma competente sottoscritto, verrete portati al Tribunale d'Europa e d'Italia per farvi cancellare dai rispettivi albi di

appartenenza alle Assicurazioni. Pertanto, calcolate bene quali sono i danni maggiori, se pagare o no!" Il Presidente Zangehobel inghiottì visibilmente e tossì nervosamente per prendere la parola "In nome della nostra holding vogliate accettare i nostri più sinceri ringraziamenti, ma cercate per un attimo di guardare le cose dal nostro punto di vista perché noi siamo il sistema globale occidentale e dobbiamo fare gli interessi dell'America che sono quelli del mondo perché noi difendiamo i sacri diritti della democrazia. E' un fine che abbiamo perseguito sin dalle origini della compagnia delle Indie Occidentali da cui proveniamo. Noi siamo il principio e la fine della finanza mondiale e quindi le nostre ragioni americane sono la "ragion pura ed assoluta"...nessuno può ribaltare questo governo del mondo!" Intervenne Andellini: "Capisco bene cosa dite ma i tempi sono cambiati, non ci sorprende il vostro modo di agire ma ora è tardi perché in questo terzo millennio, la vostra cupidigia vi si ritorce come un serpente agonizzante che si morde la coda. Questo episodio è la prova flagrante della follia della guerra preventiva surrogata "dal guadagno per il guadagno" che è un doppio errore e porterà il pianeta alla 3^a ed ultima guerra mondiale!". Zangehobel irritatissimo enunciò le sue ragioni: "In primo luogo, faccio notare che noi abbiamo deferito la questione alla corte di New York per ottenere un verdetto aperto: omicidio/suicidio. II° punto: perché il 99% delle polizze nascondono dei velati omicidi costruiti come suicidi.... Terzo perché la C.I.A. ci ha informato che il principe Julius guidava il gruppo terroristico e rivoluzionario "EURASIA" che voleva e forse vuole finanziare dall'Atlantico al Pacifico una rivolta contro l'America. IV° punto: noi per principio non vogliamo pagare dopo che giorni fa è avvenuta un'altra cremazione davanti al porto de La Rochelle con una barca dalle insegne templari di nome "Eurasia". Pertanto non pagheremo mai!

Quinto ed ultimo punto: per l'agente moldavo della C.I.A. infiltrato nella servitù di questo gruppo, si è trattato di un regolamento di conti all'interno del gruppo cristiano-latino e quello ortodosso" si inserì l'avvocato Won Puttkamer. "Ma dottor Zangehobel, voi vi state dando la zappa sui piedi davanti a testimoni di alto rango istituzionale. Noi useremo queste vostre dichiarazioni per la causa che apriremo contro di voi a livello italiano ed europeo per farvi radiare. E vedrete, il vostro danno sarà di qualche miliardo di euro..." Giorgio non ce la faceva più e nonostante le tirate di manica da parte di Serafino e le occhiate di Andellini sbottò: "Ma non vi rendete conto che oltre a delinquere, voi non avete alcuno stile di vita e non vi meritate più nessuna fiducia dal mondo. Non avete ancora capito che la parabola effimera dell'impero americano volge al termine, non è durato neanche un secolo il vostro modello economico si è completamente schiantato a terra e ormai viene travolto da quella fame dei popoli emergenti che avete sfruttato per quattro secoli... Ora basta! Perché questa è la rivolta dei simboli assoluti delle vere civiltà anche a nome del principe Julius... Meglio pagare 100 milioni di Euro che sparire dalle Borse Internazionali. Ponderate bene..." Zangehobel si accasciò, sudando freddo, sulla sua poltrona. Prese la parola il commissario Branchi che evidenziò i seguenti fatti: "Tutti i passeggeri del "Dies Irae", in tutto 39, sono risultate persone incensurate, 10 di essi erano addetti diplomatici esteri. I quaranta cavalieri di cui 20 italiani e 20 stranieri dell'associazione Rex Templar di "Eurasia" sono risultati anch'essi puliti e con alibi di ferro al momento del decesso del principe Julius e così anche tutti i collaboratori domestici eccetto un moldavo che è sparito. La motovedetta è arrivata sul luogo a incendio finito; è stata ritrovata solamente la ruota di prua carbonizzata sulla spiaggia di Sperlonga da Salvatore Cantoni proprietario dello stabilimento "Baia Azzurra". Per concludere, il principe Julius si è suicidato

senza alcun dubbio all'alba del 15 luglio 2004 dopo aver redatto il suo testamento olografo e poi ha spaccato la capsula di cianuro di potassio che si era fatta inserire nel molare destro e sul comodino ha lasciato una lirica dedicata a Gilgamesh ovvero alla bellezza sublime della morte e della rinascita degli dei. Il suo cadavere è stato sottoposto a tutti i vostri accertamenti autoptici. Non c'è nient'altro da dire... trovate voi l'eventuale omicida e il movente. A voi l'onere della prova...Grazie". La luce che proveniva dalla grande vetrata che si apriva su Piazza Venezia si oscurò e contemporaneamente un boato la sfondò facendo entrare uno stormo di corvi che gracchiando, artigliando e beccando Zangehobel e il suo staff, trasformò lo stanzone in un putiferio tra urla e il fuggi-fuggi di costoro. Giorgio, Calò, Serafino, Andellini, Branchi, Puttkamer e Spada non vennero minimamente attaccati dai quaranta corvi così come li aveva contati di San Vitale. Quando il più grosso di questi si avvicinò a Giorgio e lo becchettò dolcemente sulla testa gracchiandogli qualcosa nell'orecchio poi spiccò il volo portando via il suo stormo verso il sole. Giorgio e gli altri si affacciarono alla finestra quando i corvi avevano occupato tutta la superficie del sole ed all'improvviso si mossero formando la figura nera di un cavaliere templare che porgeva una rosa...". "Sensazionale...guardate..." urlò Giorgio "questo è il cavaliere nero della leggenda di Gianchetta, l'asceta che abitava l'eremo dei Templari sul lago di Sabaudia nel 1800". Il sestetto, senza una parola si salutò e si accomiatò... Giorgio e Serafino se ne andarono silenziosamente al Foro Romano per rendere omaggio alla tomba di Curzio Rufo e quando furono lì, Serafino gli disse: "Ecco il sigillo che mi ha dato Frida, evidentemente, Julius lo ha voluto consegnare a te come capo dei nuovi templari, ti faccio vedere una cosa..."e girandolo con forza lo svitò... "Guarda cosa c'è dentro questo anello che ha tre stemmi. In alto, quello della Gens Claudia, sul lato destro la croce

templare, sul lato sinistro i quattro stambecchi babilonesi che si abbeverano alla fonte". Giorgio eseguì automaticamente quanto dettogli e con grande sorpresa estrasse un rotolino di seta con 14 date e 14 iniziali... "La prima è...."e sbiancò. "Adesso..." disse Serafino con tono autoritario... "Bruciamolo sulla lapide di Curzio Rufo che si è sacrificato per Roma quest'ultimo messaggio che io ho criptato dentro la Divina Commedia e che esamineremo in un secondo momento "Come si spense la fiammella del testamento del principe Julius, i due uscirono dal Foro e quando arrivarono davanti alla statua di Cesare Augusto si guardarono intensamente negli occhi e poi salutarono l'imperatore: **Ave Roma, Ave Cesare, morituri te salutant.**

F I N E

PERSONAGGI

GIORGIO DI SAN VITALE: il politologo

SGORGHIGUEL: soprannome di Giorgetto nipote di Giorgio

IL CORVO

GIULIANA: moglie di Giorgio

JULIUS MARIA SIGFRIDO: Principe Romano (citato)

PIETRO CALO': Comandante di Marina

MASSIMO SPADA: Capitano del "Dies Irae"

MARCO BRANCHI: Commissario di P.S. di Latina

WO KIEN KIEN: segretaria cinese di Julius (citata)

SERAFINO DA CERRO: bibliofilo

FRIDA (citata): figlia di Serafino

GINEVRA (citata): figlia di Frida

IL MOLDAVO: è la voce che minaccia Giorgio

ARGO: il cane randagio del Circeo

MASSIMO ANDELLINI: Sottosegretario di Stato

ZANGEHOBEL: Presidente della International Insurance Co.

WON PUTTKAMER: Presidente della A.A. E.R.

SALVATORE CANTONI (citato): proprietario dello stabilimento balneare "Baia Azzurra" a Sperlonga

2 POLIZIOTTI (citati)

2 MARINAI (citati)